



L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

l'inconscio

politico

ISSN 2499-8729

Pierandrea Amato
Michele Borrelli
Flavio M. Ceci
Fabio Ciaramelli
Devis Colombo
Francesco Conrotto
Giulia Guadagni
Bruno Moroncini
Felice Ciro Papparo
Antonio Rainone
Fulvio Sorge
Yannis Stavrakakis
Panos Theodorou
Giovambattista Vaccaro

UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 2 - L'inconscio politico
Dicembre 2016

Rivista pubblicata dal
"Centro di Ricerca Filosofia e Psicoanalisi"
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

ISSN 2499-8729

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 2 - L'inconscio politico

Dicembre 2016

Direttore

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Felice Cimati (Presidente)

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Bruno Moroncini, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo

Caporedattrice

Deborah De Rosa

Redazione

Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Claudio D'Aurizio, Giusy Gallo, Giulia Guadagni, Micaela Latini, Ivan Rotella, Emiliano Sfara

Segreteria di Redazione

Francesco Maria Bassano, Adriano Bertollini, Yuri Di Liberto, Silvia Prearo

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti a double blind peer review.

Indice

Editoriale

Il soggetto collettivo della psicoanalisi: inconscio politico e desiderio

Fabrizio Palombi.....p. 7

L'inconscio politico

Psychoanalysis and Politics: an interview to Yannis Stavrakakis

Felice Cimatti, Fabrizio Palombi.....p. 21

L'eclissi del fuori. Note sul desiderio in Deleuze e Foucault

Pierandrea Amato.....p. 31

La psicoanalisi come pratica linguistica di emancipazione individuale e collettiva da Freud ad Apel

Michele Borrelli.....p. 46

L'Inghilterra e la noia. Una riflessione sulla Brexit e le ragioni del "Leave"

Flavio Michele Ceci.....p. 63

Jacques Lacan o della duplicità della legge

Fabio Ciaramelli.....p. 71

Vita politica e fantasie inconse: una riflessione psicoanalitica

Francesco Conrotto.....p. 86

Saggio sull'indifferenza in materia di politica

Bruno Moroncini.....p. 92

Politiche della psicoanalisi all'alba del terzo millennio

Fulvio Sorge.....p. 115

Desiderio e produzione. Inconscio ed economia in Lyotard

Giovambattista Vaccaro.....p. 130

Inconsci

- La verità e il desiderio. Brevi note sull'etica della psicoanalisi*
Felice Ciro Papparo.....p. 145
- “Il problema Cartesio” tra Lacan e Heidegger*
Antonio Rainone.....p. 157
- Evil, unconscious, and meaning in history.*
Outline of a phenomenological critique of utopian-historiodicial politics
Panos Theodorou.....p. 171

Recensioni

- Anders, G. (2016), *L'ultima vittima di Hiroshima. Il carteggio con Claude Eatherly, il pilota di Hiroshima*, a cura di M. Latini, Mimesis, Milano-Udine.
Devis Colombo.....p. 202
- De Rosa, D. (2016), *L'ordine discontinuo. Una genealogia foucaultiana*, Mimesis, Milano-Udine.
Giulia Guadagni.....p. 207

- Notizie biobibliografiche degli autori.....p. 212**

De Rosa, D. (2016), *L'ordine discontinuo. Una genealogia foucaultiana*, Mimesis, Milano-Udine.

Giulia Guadagni

L'ordine discontinuo si muove intorno a *Le parole e le cose*, celeberrimo tra i libri di Foucault, che segnò il suo brusco ingresso nella filosofia francese degli anni Sessanta. Le si muove intorno sia nel senso che intende disegnarne la cornice, storica e teoretica, sia nel senso che si inserisce nel novero di quei testi che scavano, svuotano, nell'intento di «indagare e smontare ciò che appare già costruito» (De Rosa, 2016, p. 17; cfr. Foucault, 1966b, p. 129, posto in esergo all'*Introduzione*).

Il testo di De Rosa prende le mosse proprio dal successo editoriale che *Le parole e le cose* riscosse immediatamente dopo la pubblicazione, nel 1966. Che spazio occupò questo libro nel proprio tempo? In che posto si inserì? Proponendosi di assumerlo come «“oggetto di discorso”» (ivi, p. 35) e di seguire il metodo genealogico foucaultiano, nel primo capitolo l'autrice cita ed analizza alcuni dei numerosi articoli, recensioni e interviste seguiti alla pubblicazione dell'opera, dando un efficace quadro della sua immediata fortuna critica.

Nel secondo capitolo, dedicato agli *Echi foucaultiani*, si trovano meticolosamente ricostruite alcune tra le reazioni e le “risposte” che seguirono la pubblicazione. L'autrice le sceglie tra quelle filosoficamente più significative da un lato e più interessanti dal punto di vista del suo scavo genealogico dall'altro: la dura critica di Sartre, l'entusiasmo di Lacan, l'attacco di Godard e lo scambio epistolare con Magritte. I diversi paragrafi si compongono come un mosaico di voci, ma soprattutto di strumenti diversi: il dibattito con Sartre si svolse a suon di articoli e interviste, Lacan dedicò alla lettura foucaultiana di *Las Meninas* un insieme di lezioni del suo seminario, Godard attaccò Foucault con un film (*Le Chinoise*, 1967) e Magritte gli scrisse una lettera per discutere di un punto sollevato nell'opera che gli premeva particolarmente, dando inizio a una breve ma intensa relazione epistolare, che porterà Foucault a scrivere *Questo non è una pipa*. Con una tale variopinta panoramica sono mostrati sia alcuni effetti immediati della pubblicazione dell'opera, sia, indirettamente, uno dei motivi teorici che soggiacciono a *L'ordine discontinuo*, e che - secondo Deleuze - riguarda l'opera foucaultiana tutta: il (non) rapporto tra visibile ed enunciabile (cfr. Deleuze, 1985-86, p. 36). Stabilendo la mancanza di isomorfismo tra il dire e il vedere Foucault ha affrontato il problema, che lo ha sempre tenuto impegnato, della verità: se la verità era definita come «conformità tra cosa e rappresentazione, conformità tra il dire e il vedere» (ivi, p. 37), separando enunciabile e visibile si rompe lo statuto sostanzialistico della verità, che smette di essere una cosa, per diventare una procedura (ivi, p. 49-50). Se «ciò che si vede non

sta mai in ciò che si dice e viceversa» (Foucault, 1966a, p. 23), si apre la prospettiva di una storia della verità, il grande progetto foucaultiano, sviluppato ne *Le parole e le cose* dal punto di vista del succedersi delle episteme. Al “dualismo” tra enunciabile e visibile De Rosa sembra fare continuo riferimento. Non solo esplicito, come nell’ultimo capitolo quando torna su Magritte, ma anche implicito, come nel secondo, quando cita questo insieme eterogeneo di pittura, testi, film e lezioni. Un insieme in cui vedere e dire si trovano intrecciati.

Con una scelta insolita, ma particolarmente rilevante visto il recente interesse che si va raccogliendo intorno al rapporto tra Foucault e la psicoanalisi, il libro dedica ampio spazio alle lezioni che Lacan tenne su *Las Meninas*, subito dopo la pubblicazione di *Le parole e le cose*, nel corso del Seminario XIII su *L’objet de la psychanalyse*, e che costituiscono «un importante documento da sottoporre ad analisi, utile a mappare gli effetti immediati della ricezione del volume» (De Rosa, 2016, p. 51). L’autrice passa poi a illustrare l’uso lacaniano delle figure topologiche e dello schema ottico del vaso di fiori rovesciato (che servivano a Lacan per spiegare la struttura della soggettività), mettendo così di nuovo in luce la cruciale, anche per lo psicoanalista, relazione tra enunciabile e visibile.

Nel terzo capitolo il libro si sposta sulle *Provenienze* di *Le parole e le cose*, ancora nell’ottica di costruirne una particolare genealogia (è curioso notare come sia stato invertito l’ordine cronologico tra il secondo e il terzo capitolo, l’uno dedicato alle reazioni all’opera, l’altro – che lo segue – dedicato alla sua genealogia filosofica). Ciò che preme a De Rosa in questi paragrafi è il tema foucaultiano del rapporto tra continuità e discontinuità e, più in generale, il modo foucaultiano di fare storia. Ciò costituisce il fulcro del testo, e sembra motivare il titolo: *L’ordine discontinuo*.

Che storia è quella “alla Foucault”? Il tema era già stato introdotto citando la critica di Sartre (cfr. *ivi*, pp. 37-45), e vi si ritorna considerando il ruolo dei tre (forse quattro con Bachelard) maestri di Foucault: Hyppolite, Dumézil e Canguilhem. Evidenziandone i ruoli, e le diverse influenze che esercitarono su Foucault riguardo al tema della storia, il capitolo disegna una accurata genealogia della tesi della discontinuità epistemica.

De Rosa affronta poi quella che chiama «Una questione di “etichetta”» (*ivi*, p. 90), cioè l’ampiamente discussa questione della relazione tra Foucault e lo strutturalismo. L’autrice l’affronta non per prendere posizione: strutturalismo sì, strutturalismo no. Bensì, sempre nell’ottica dello scavo-intorno al testo, riprendendo alcune delle celebri interviste in cui Foucault in seguito vi si riferì, ci mostra alcune altre provenienze di *Le parole e le cose*, da un lato, e le diverse prospettive assunte da Foucault a riguardo, dall’altro. Sviluppo inaspettato, ma omogeneo agli accostamenti filosoficamente insoliti di questo libro, è un confronto e un’ipotesi di prossimità tra Foucault e la filosofia analitica (cfr. De Rosa, 2014).

Abbiamo detto così del *discontinuo*. E l'*ordine*? Anch'esso trova posto nel terzo capitolo, in un paragrafo su *L'Altro, il Medesimo e il soggetto*. L'ordine è il Medesimo, l'insieme delle modalità di raggruppamento, ordinamento e normalizzazione delle cose propria di ogni epoca storica (cfr. De Rosa, 2016, pp. 85-86). Riguardo al rapporto tra Altro e Medesimo l'autrice individua ed espone un'altra genealogia, questa volta interna all'opera di Foucault, tra *Le parole e le cose* e *Storia della follia*.

Il capitolo si conclude facendo rimbalzare di nuovo il lavoro di Foucault su quello dei suoi maestri e contemporanei, descrivendo come, in accordo col proprio tempo, il filosofo abbia sviluppato una filosofia della storia anti-continuista, provando ad «abbattere i confini tra le discipline» (*ivi*, p. 103).

L'autrice descrive così un Foucault pensatore della discontinuità storica. Quest'ultima, già attraverso il titolo, *L'ordine discontinuo*, si presenta - come scrive Revel - come una forma della continuità, una continuità del cambiamento, dal momento che il cambiamento è la sola costante possibile: perché è la differenza che permette l'emergere delle identità, non il contrario (cfr. Revel, 2004).

Nell'ultimo capitolo, *Alcuni effetti*, il libro si sposta in avanti rispetto all'opera del '66, considerata come «testo chiave, una sorta di contenitore di altri eventi e piste di ricerca nella loro fase embrionale» (De Rosa, 2016, p. 105). *Le parole e le cose* poneva il problema del passaggio da un'episteme all'altra. Ne *Il pensiero del fuori* (1966) Foucault ha ipotizzato per la letteratura «la possibilità di sottrarsi, anche solo parzialmente, all'ordinamento epistemico in vigore» (*ivi*, p. 109): primo effetto. L'ipotesi della morte dell'uomo ha lasciato - secondo De Rosa - «le sue tracce in diverse occasioni della ricerca foucaultiana» (*ivi*, p. 111). In particolare in *Che cos'è un autore* (1969) e, più in generale, in tutta la ricerca di Foucault sulla soggettivazione, condotta a partire dalla fine degli anni Settanta: secondo effetto. *Le parole e le cose* fu occasione dell'incontro tra Foucault e Magritte, da cui scaturì parte della riflessione del primo sul rapporto tra parole e immagini (*Questa non è una pipa*, 1973): terzo effetto.

Infine, la riflessione foucaultiana sulla finitudine umana, sull'anonimato letterario e linguistico («l'«io parlo» viene ridotto a una funzione, un «posto» vuoto in cui ogni parlante può posizionarsi», *ivi*, p. 124) e sulla possibilità di un pensiero del fuori, sono entrati nel nostro ordine discorsivo attuale, come verità essi stessi. *Le parole e le cose*, come il teorema di incompletezza, la teoria della relatività e il principio di indeterminazione (cfr. *ivi*, pp. 125-127) sono, ad oggi, «considerati «veri»» (*ivi*, p. 127), «il linguaggio non è più considerato il luogo della verità» (*ibidem*): quarto effetto, il nostro. Ma allora cosa farcene di un'opera e di un'idea che sembrano già «digerite»? Il libro si conclude con una sorta di quinto effetto: se l'ipotesi della discontinuità epistemica è ormai presente «nel vero» del nostro discorso, *Le parole*

e le cose sono comunque sempre lì, a ricordarci che neanche questo è definitivo (cfr. *ivi*, p. 128).

Le parole e le cose è una tra le opere foucaultiane spesso tralasciata dagli studi critici più recenti (cfr. Sabot, 2006). Tanto più ci appare rilevante il contributo di De Rosa, che, offrendoci una eterogenea galleria di genealogie, coglie del pensiero di Foucault nel suo complesso alcuni temi fondamentali e lo fa muovendosi come l'abile giocatore di scacchi che prende i pezzi grossi con i pedoni (cfr. *ivi*, p. 78), in perfetto stile foucaultiano.

Bibliografia

Deleuze, G. (1985-86), *Il sapere. Corso su Michel Foucault (1985-86)/1*, tr. it., ombre corte, Verona 2014.

De Rosa, D. (2014), *Foucault e gli analitici: un'insospettata parentela*, in *Bollettino Filosofico*, vol. 29, pp. 227-250.

Id. (2016), *L'ordine discontinuo. Una genealogia foucaultiana*, Mimesis, Milano-Udine.

Foucault, M. (1966a), *Le parole e le cose*, tr. it. Rizzoli, Milano 1970.

Id. (1966b), *Era un nuotatore fra due parole*, tr. it. in Id. (1994), pp. 129-132.

Id. (1994), *Follia e discorso. Archivio Foucault 1. Interventi, colloqui, interviste. 1961-1970*, tr. it., Feltrinelli, Milano 1996.

Revel, J. (2004), *Michel Foucault : discontinuité de la pensée ou pensée du discontinu?*, in *Le Portique* [On line], 13-14 (2004), <http://leportique.revues.org/635>.

Sabot, P. (2006), *Lire Les mots et les choses de Michel Foucault*, PUF, Paris.